

Atto Camera

Ordine del Giorno 9/3638/107 presentato da AMALIA SCHIRRU testo di giovedì 29 luglio 2010, seduta n.361

La Camera,
premessi che:

in questa manovra si torna ad agire sulle pensioni, pur avendo avuto rassicurazioni dal Presidente dell'INPS, in occasione della sua audizione alla Camera il 27 aprile 2010 che i fondi pensione sono in attivo di ben 9 miliardi e 700 milioni;

continuare ad intervenire sulle pensioni crea insicurezza, alimenta l'alibi nelle persone di pensare che non arriveranno mai alla pensione e che conviene guadagnare di più e non farsi assicurare, si alimenta il lavoro nero, l'elusione ed evasione contributiva;

è evidente, inoltre, che alcune norme sono state pensate per impedire alle donne dipendenti del Pubblico Impiego di andare in pensione prima, impedendo nei fatti alle stesse di dimettersi volontariamente trasferendo la propria posizione assicurativa all'INPS con l'articolo 1 della legge 29 del 1979; il Governo, infatti, a decorrere dal 1o luglio 2010, ha reso oneroso per tutti, lavoratrici e lavoratori, l'articolo della legge 29 del 1979 (trasferimento della contribuzione da altri fondi all'INPS) finora gratuito;

sono stati, inoltre, abrogati tutti gli altri articoli che prevedevano il trasferimento della contribuzione all'INPS gratuitamente: legge 322 del 1958 (costituzione della posizione assicurativa all'INPS); articolo 3, comma 14 decreto legislativo n. 562 del 1996 (Fondo di previdenza per gli elettricisti), articolo 28 della legge 1450 del 1956 (fondo di previdenza per i telefonisti), articolo 40 della legge 1646 del 1962 (personale dipendente amministrazioni statali, anche con ordinamento autonomo, personale iscritto agli Istituti di previdenza ora INPDAP, personale iscritto all'IPOST), l'articolo 124 del decreto del Presidente della Repubblica 1092 del 1973 (dipendenti civili statali, militari in servizio permanente e continuativo), l'articolo 21, comma 4 e l'articolo 40, comma 3 della legge 958 del 1986 (carabinieri, graduati e militari di truppa, sergenti di complemento);

si impedisce, quindi, alle donne di andare in pensione a 60 anni e anziché rispondere realmente alla sentenza della Corte europea si impedisce loro di scegliere una pensione più bassa, ma liquidata dall'INPS all'età prevista nel settore privato;

le norme sopra descritte garantivano equità cosa che, al momento, è messa in serio pericolo con le modifiche introdotte dal Governo al presente provvedimento; cosa accadrà a tutti i lavoratori e le lavoratrici che hanno contribuito sia INPS che INPDAP. Si crea, in questo modo, un danno a tutti coloro che non hanno un percorso in unico fondo previdenziale,

impegna il Governo

a valutare con attenzione gli effetti delle abrogazioni descritte in premessa, valutando altresì la possibilità di correggere una situazione che discrimina i lavoratori e le lavoratrici che non hanno un unico percorso previdenziale.

9/3638/107. Schirru, Damiano, Berretta, Bellanova, Bobba, Boccuzzi, Codurelli, Gatti, Gneccchi, Madia, Mattesini, Miglioli, Mosca, Rampi, Santagata.